

ROBERTO SCOTTI¹L'ETICA NELLA CONFIGURAZIONE
DEL SENSO COMUNE E LE SCIENZE FORESTALI²

Ho trovato illuminanti le pagine del lavoro del prof. Achille Varzi intitolato “Le strutture dell’ordinario” (1999). È un testo che si occupa di ontologia, ovvero del “discorso sull’essere”, ma affronta la questione con un taglio di una concretezza disarmante. Si concentra appunto sulle “strutture dell’ordinario”, sulle caratteristiche del mondo che sono per noi indispensabili per muoverci “nel mondo”: si focalizza sull’ontologia del *sensu comune*.

La constatazione della fallacia e delle incongruenze del senso comune non ha rilievo a fronte della centralità di questo riferimento per ogni nostra attività. Per quanto possiamo scientificamente constatare che nella materia c’è molto più vuoto che pieno, dobbiamo rimanere ancorati alla cognizione di materia come complementare a quella di vuoto altrimenti vacilliamo.

Prendo lo spunto da qui per dare all’espressione “senso comune” un senso concreto, per avere un riferimento, per quanto possibile, ben definito. La configurazione del senso comune è infatti relativa alla scala “mesoscopica” della realtà quotidiana (come scrive Varzi, “... certamente la scala appropriata per noi e per la maggior parte degli animali è la scala intermedia che va dai millimetri ai chilometri; ed è una scala appropriata perché a questo livello il mondo e gli animali sono comparabili”) ed è strutturata secondo logiche relazioni quali “la dipendenza”, o “l’inclusione”.

Proseguo però in una direzione che, nella mia incompetenza in materia, non so valutare quanto sia rigorosa ed accettabile, tuttavia credo sia, di fondo, rilevante. La domanda che mi pongo è: “quanto incide il paradigma scientifico-culturale corrente sulla configurazione del senso comune?”

A lezione, di nuovo dichiarando la non competenza in materia, trovo necessario affrontare questo tema per provare, alla fine, a veicolare un messaggio altrimenti considerato come “non ricevibile”, appunto in relazione al senso comune che gli studenti incarnano.

Un esempio che utilizzo è quello del vento. Proviamo ad immedesimarci nella configurazione del senso comune al tempo di Ulisse utilizzando passi dell’Odissea.

¹ Università degli Studi di Sassari; scotti@uniss.it; <https://orcid.org/0000-0001-7394-4473>

² pre-print at <https://zenodo.org/record/5762557>

Tosto la Dea dalle cerulee luci
 Chiamò di verso l'Occidente un vento
 Destro, gagliardo, ...”³
 La dal crin crespo, e dal canoro labbro
 Dea veneranda un gonfiator di vela
 Vento in poppa mandò ...”⁴

È facile fare propria la concretezza, per loro, del processo vento, entrando nei panni di Ulisse e dei suoi compagni di navigazione. Ma come si configurava il mondo, per loro, a fronte della imprevedibilità di un processo che, per altri versi era fondamentale? In qualche modo occorre, a loro come a noi, farsene una ragione. Ma, attenzione, dire *una* ragione non soddisfa la necessità, serve infatti avere *la* ragione, *la* spiegazione. Ed è interessante notare come *la* ragione risulti, per loro, non disgiunta dalle proprie responsabilità individuali e collettive: a queste infatti possono reagire le divinità inviando un vento oppure l'altro!

Il paradigma scientifico-culturale che il nostro corrente senso comune incarna ha, chiaramente, una conformazione molto diversa da quella di Ulisse. La scienza, intesa come processo di riduzione al fatto elementare perfettamente “spiegato”, è il nostro modo di “farcene *la* ragione”. Il nostro “senso comune” viene messo a dura prova (ma non smontato) anche davanti a processi relativamente evidenti quali quelli generati dalle “proprietà emergenti”. Che una piantagione di alberi cominci a modificare il microclima solo quando, diventando un po' sistema, emerge questa proprietà del bosco, è esperienza comune ma la nostra spiegazione prima rimane associata alla sommatoria delle ombre, non alla percezione che esiste qualcosa oltre tale sommatoria.

E come ci rapportiamo noi a fronte dell'imprevisto? In primo luogo direi che l'imprevisto nella corrente configurazione del senso comune, è una realtà di rango inferiore al previsto, è un qualche cosa che, fondamentalmente, deriva da una non completa riduzione al compreso. È in questa prospettiva che la pretesa “oggettività della scienza”⁵ rescinde ogni rapporto tra l'io pensante e il fatto che io sono parte del mondo, anche con il mio pensare.

Ne consegue che, in discorsi di scienze, e di scienze forestali in particolare (Ciancio e Nocentini, 1996; Ciancio 2014), toccare tematiche di etica provoca reazioni di rigetto. Si reagisce dicendo che “si tratta di filosofia” intendendo con questo che si tratta di questioni che il nostro imperante materialismo relega al rango di sovrastrutture, cose che hanno scarsa concretezza.

Nel paradigma sistemico l'imprevisto è fonte di vita. Il sistema, avendo comportamenti non previsti, riesce ad esplorare nuove possibilità ed eventualmente adattarsi al cambiamento. Il caso specifico del “sistema bosco” è particolarmente emblematico al riguardo.

3 527-529 in [https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_\(Pindemonte\)/Libro_II](https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_(Pindemonte)/Libro_II)

4 6-8 in [https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_\(Pindemonte\)/Libro_XI](https://it.wikisource.org/wiki/Odissea_(Pindemonte)/Libro_XI)

5 <https://sites.google.com/site/tcastellani/articoli/scienza-societa/mito>

Ma noi, la specie *homo sapiens*, siamo parte del sistema. La nostra interazione con il bosco, oltre che inevitabile, è opportuna e salutare: come ci rapportiamo con l'imprevisto?

L'acquisizione della prospettiva sistemica nella configurazione del senso comune è evidentemente un processo difficile da implementare e che procede a velocità diverse a livelli diversi. Alcune componenti sociali lo danno già per acquisito ma, per molte altre, non è neppure avviato.

Un esempio che credo utile porre a lezione è una campagna pubblicitaria del 2019 da parte dell'ente petrolifero italiano⁽⁶⁾. Questo ed altri spot della serie mi permettono, dopo un po' di lezioni - con a tema "a cosa ci si riferisce con approccio sistemico", sviluppate appoggiandomi al testo di "Vita e natura, una visione sistemica" (Capra e Luisi 2014) - di fare toccare *de visu* agli studenti che quanto illustrato non attiene ad un mondo astratto e lontano ma bensì ad una realtà, anche economica, che rischia di lasciarli indietro.

Prima guardiamo il video e poi chiedo agli studenti di decodificarlo. A cosa fanno riferimento le farfalle che svolazzano? Cosa offre in più la somma proposta rispetto alle singole parti? Non è forse dell'etica del comportamento di Chiara che si parla?

In genere, è solo con un certo sforzo che gli studenti arrivano a rendersi conto degli stretti legami che corrono tra tale campagna e quanto spiegato.

Il caso delle scienze forestali è particolare. Come già accennato, il bosco costituisce una rappresentazione molto percepibile di sistema biologico complesso (Ciancio, 1996), Nocentini *et al.* (2021) hanno recentemente tratteggiato in modo netto e molto comprensibile come si è strutturata la prospettiva sistemica nelle scienze forestali. La trattazione evidenzia come, tra le proposte di composizione delle idee che governano la selvicoltura, quella della selvicoltura sistemica si differenzia, e realizza un passo in avanti decisivo, proprio per l'esplicito posizionamento dell'etica nella sua configurazione.

Confidando di ribaltare in curiosità la diffusa reazione di rigetto che parlare di etica genera, questa breve nota è volta a stimolare la lettura dell'acuta disamina delle "radici storiche della prospettiva sistemica nell'ambito della scienza, in continua evoluzione, della gestione forestale", che il lavoro di Nocentini *et al.* (2021) documenta.

BIBLIOGRAFIA

- Capra F., Luisi P.L., 2014 - *Vita e natura: una visione sistemica*. Sansepolcro (AR), Italy, Aboca.
Ciancio O., 1996 (a cura di) - *Il bosco e l'uomo*. Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, 335 p.
Ciancio O., 2014 - *Storia del pensiero forestale. Selvicoltura filosofia etica*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.

6 <https://www.eni.com/it-IT/video/eni-chiara-insieme-abbiamo-altra-energia.html>

- Ciancio O., Nocentini S., 1996 - *La gestione forestale fra ecologia, economia ed etica*. In: Il bosco e l'uomo (a cura di Orazio Ciancio). Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, p. 25-238.
- Nocentini, S., Ciancio O., Portoghesi L., Corona P., 2021. *Historical Roots and the Evolving Science of Forest Management under a Systemic Perspective*. Canadian Journal of Forest Research, 51 (2): 163-71. <https://doi.org/10.1139/cjfr-2020-0293>.
- Varzi A., 1999 - *Le strutture dell'ordinario*. In: Logos dell'essere, logos della norma, a cura di Luigi Lombardi Vallauri, p. 489-530. Bari, Adriatica. http://www.columbia.edu/~av72/papers/Logos_1999.pdf.